

GIOVANI IN CAMMINO

XVI anno - n° 1 - 2010

"I care giovane"



"HO UNA BELLA NOTTEZZA!
IO L'HO INCONTRATO!"



Carissimi amici,

“HO UNA BELLA NOTIZIA! IO L’HO INCONTRATO...”

Quante volte abbiamo desiderato che qualcuno ci incontrasse e magari ci dicesse qualcosa di rassicurante o di entusiasmante per la nostra vita. Quante volte ci mettiamo ore e ore davanti alla TV o ai titoli di un giornale e ci sembra immediatamente di essere in mezzo a un ciclone, trascinati da fatti segnati da negatività, violenza e morte. Presi da sconcerto e da paura, anche la nostra sensibilità sembra non ritrovare più il senso di orientamento e la bellezza di ciò per cui siamo stati amati e creati.

Eppure, di fronte a questo panorama, **io ho una bella notizia, l’ho incontrato** e voglio a tutti i costi raccontarti di questo incontro che ha cambiato la mia vita. Sembra così raro sentirci dire queste parole!

Eppure, questa è stata l’esperienza di tanti personaggi significativi della Bibbia, come i profeti, gli apostoli, i testimoni del vangelo. E come loro, tanti altri ancora oggi gridano con coraggio la bella notizia e raccontano con entusiasmo come quell’incontro è avvenuto e come ha cambiato la loro vita. Il vero testimone è colui che non guarda all’esito della sua missione, ma cerca di proporre in maniera semplice e appassionata la propria testimonianza di vita.

Una testimonianza che è innanzitutto ‘presenza’ di qualcuno, ‘incontro’ con una esperienza bella e ‘relazione’ con una persona che mi sta di fronte. E se fossi tu quel testimone che ha una bella notizia da raccontare? A voi tutti auguriamo proprio questo: che possiate essere uomini e donne che, sull’esempio della fede di chi ci ha preceduto, continuano a raccontare la bella notizia e a incontrare il Risorto.

SOMMARIO

Dedicato a te p. 2

Età esplosiva p. 3

Raccontando la vita p. 7

Spazio voc. p. 12

Alberione p. 17

Spazio alla corrispondenza p. 20

ma dove
Rosa
Sara Glyste

ETA' ESPLOSIVA

A PUGNI
COL MONDO

Mi stancherei non crederei più a niente
ma poi c'è lei inaspettatamente
c'è una banchina eterna della metropolitana
mi ricorda ogni mattina attesa eterna
e la campana di un istituto Tecnico Industriale
ora la vedo passando dalla tangenziale

Sembra uguale almeno da fuori sui muri disegnano i cuori
delle "love story" o capolavori di illegali pittori
ora come allora all'ora di punta la valanga dei ragazzi
in banda e forse ce n'è uno sull'ultima panca
lo sguardo scuro lo protegge non dice una parola
e quando scrive o legge non è mai roba di scuola
forse non s'impegna al massimo e i voti si abbassano

E ha cuffie che lo staccano da genitori
che se i soldi non bastano si scamano
e certe sere tiene il fiato tanto che la fine sembra lì ad un secondo
e non crede più alle favole perché ora fa a pugni con il mondo...

Ma quant'è bella l'Italia alle sei di sera
siamo tutti in fila e ce la eclura a fianco che eclura
eppure ha una mercedes nera e nel baule ha la spesa
sicuramente ha una carriera ma perché è così tesa?

Suona il clacson e impreca mentre il bambino dietro gioca
col gameboy finge che non sente niente tanto poi si sfoga
e si siede davanti alla tele seduta stante e riceve
regali quando piange anche se è grande quanti
giocattoli che hai hi-tec hi-fi ha Mediaset e Rai
la parabola di Sky ma nonostante il galateo e le
immagini sacre se sarai espulso dal liceo avrai il
disprezzo di tuo padre che magari è un rispettato
avvocato che pensa alle brutte compagnie che ti hanno rovinato
e a quando gli hai urlato
scusa tanto se non sono come te
io comincerò dal fondo e non credo
alle tue favole perché faccio a pugni con il mondo...

Mi stancherei non crederei più a niente
ma poi c'è lei inaspettatamente e certe volte non ci
credo che è vera tanto che non vedo l'ora che arrivi
la sera quando mi toglie i quantoni e mi cuce le
ferite sorride ai problemi e dice che finché stiamo
insieme lei è felice e lo finisco anche al tappeto
altroché ma questa vita un po' la cambio se quando torno
ad aspettarmi trovo te io la mia casa la difendo e si può
credere alle favole anche se fai a pugni con il mondo...
e si può credere alle favole anche se fai a pugni con il mondo.

Che peccato però!...Dopo 16 anni di spettacolare attività, dal 1990 al 2006, Alessandro Aleotti (J-Ax) e Vito Luca Perrini (Dj-Jed), gli "Articolo 31", decidono di prendersi una "pausa di riflessione", come una coppia di fidanzati ed intraprendere le carriere da solisti.

Dopo il Greatest hist (2000) e dopo l'uscita del loro film "Senza filtro" (2001), a metà 2002 annunciano l'uscita di "Domani Smetto" che segna l'abbandono, anche se non totale, dell'hip-hop, e l'inizio della sperimentazione di nuove sonorità pop e rock. I mix sperimentali di ritornelli melodici con ritmiche rock e pop si rivela una formula vincente e nel 2004 esce "Italiano Medio" che gli costa la nomina dagli MTV Awards European come Best Italian Act. Di questo album fa parte "A pugni col mondo".

Una sfilza di parole in rima lasciano l'asciutto in bocca come lo sprint finale di chi vuole spingersi al

limite delle proprie forze durante una gara. L'eco di un efx sulla voce ci introduce nel ricordo nostalgico di una "vita" passata dietro ai banchi di scuola e le parole che scorrono veloci, quasi incomprensibili, ci immergono nella canzone.

Trattenendo il fiato, come sott'acqua, la testa incomincia a pulsare bombardata dalle centinaia di parole sparate e ci rendiamo conto che tutti noi *facciamo a pugni con il mondo*. In modi diversi tutti quanti ci rompiamo le nocche con questo mondo che non ci fa sentire mai all'altezza della situazione, che ci mette sempre e costantemente davanti a problematiche che ci sembrano insormontabili, rendendoci cupi. *..Lo sguardo scuro lo protegge non dice una parola..*

Ormai vediamo tutto talmente buio da non sapere riconoscere più la luce, la chiarezza e la bellezza della vita. Frasi lunghissime ci tengono sospesi senza respiro, la musica è essenziale ma sporcata da effetti che creano un atmosfera convulsa.

Essere qualcuno e non sentirsi nessuno, avere tutto e non possedere niente...ecco cosa ci offre la società attuale; ci annichilisce con paletti sociali che vanno dal capitalismo esasperato alla forsennata scalata per la carriera, non mostrandoci la bellezza della vita: *Sicuramente ha una carriera ma perché è così tesa?*



Età esplosiva

J-Ax, da esperto sociologo, analizza la vita dello studente, della donna in carriera, dei genitori che lottano per arrivare a fine mese, rendendo chiara la cosa che li accomuna: non credere più a niente perché accecati da ciò che saremmo potuti essere e da ciò che avremmo potuto avere; *..quanti giocattoli che hai hi-tec hi-fi hai Mediaset e Rai la parabola di Sky...*

La chiave per aprire la porta e vedere la bellezza della vita è ripetuta dall'inizio del brano dalla voce rauca del rapper milanese CREDERE ALLE FAVOLE, che non vuol dire perdersi nelle favole che ci raccontano, ma APPASSIONARSI ALLE PROPRIE FAVOLE! Quelle di quando siamo da soli e ci diciamo: *...No!, ce la farò...a modo mio, ma ce la farò!.... scusa tanto se non sono come te, io comincerò dal fondo e non credo alle tue favole perché faccio a pugni con il mondo...*

APPASSIONATEVI... chi non si appassiona vede tutto morto! È la passione che ci rende unici e rende il mondo unico!



La passione ci fa buttare nelle cose, senza paura di fallire, e se falliremo, ci rialzeremo con passione! Sono le nostre passioni ad appassionarci agli altri!... *La sera quando mi toglie i guantoni e mi cuce le ferite sorride ai problemi e dice che finché stiamo insieme lei è felice e io finisco anche al tappeto...*

Non abbiate paura di soffrire per passione di qualcuno o per qualcosa, è proprio quella paura a renderci unici, ci permette di *credere alle NOSTRE favole!*

Domenico Ricco



Beh! Non c'è che dire! Un'analisi perfetta. Un contenuto ineccepibile! Quanti messaggi ascoltiamo! Messaggi che ci prendono magari di più o altri che ci lasciano indifferenti. Un brano, *A pugni con il mondo*, che, come abbiamo visto può comunicarci molto o poco ... dipende.

La *passione* è un elemento da non perdere. La passione per la vita, per le cose che amiamo. E se c'è passione, c'è anche desiderio di comunicare la passione e di trasmettere la bellezza di ciò che ci fa vibrare il cuore. Bisogna stare in guardia però sui linguaggi che ci vengono comunicati o che comunichiamo.

Sono tanti e, molti di questi, ci possono ingannare.





Il nuovo decennio che si apre davanti a noi si delinea come tempo di crisi; spazio in cui l'incertezza sembra plasmare l'intero contesto socio-culturale in un cupo scenario, dove l'assenza di ogni senso costruisce terrificanti deserti di umanità.

La società come l'aggregato più alto, che designava fini e scopi, si frammenta in una miriadi di "piccole comunità".

Le nuove appartenenze identitarie, che si affacciano seducenti, assumono modi e toni virtuali, Facebook rappresenta la nuova koinè. Il nuovo credo accomuna e ingloba milioni di persone nel mondo.

Relazioni virtuali e bisogno di senso

Ma i legami che le comunità virtuali sedimentano sono espressioni che riflettono il tempo convulso e caotico di inizio del Terzo millennio: episodiche, frammentarie, labili e liquide. Questi legami non costruiscono, essendo causali, durano il tempo del "consumo" emotivo, dinamica, questa, propria del mercato che incuneandosi nella sfera spirituale, impone la propria legge: l'utilizzo e il soddisfacimento del prodotto (in questo caso, l'incontro tra le persone).

La relazione si disegna secondo le leggi dello scambio, della frenesia quotidiana di un libertà che ha smarrito il proprio senso. Queste comunità sono prive di un progetto relazionale e di un fondamento

IL CRISTIANO E LA COMUNICAZIONE

valoriale, ma seguono la logica del mordi e fuggi del supermarket.

È in questo orizzonte che il mercato determina la morale, creando l'unica comunità possibile e vivibile: ci riconosce solo come consumatori, la possibilità di spendere è la sola che conferisce identità alle comunità, prive di un quadro valoriale comune.

Questo scenario volubile e virtuale, ma che ha connessioni col reale, pone riflessioni pedagogiche e culturali ai cattolici che vivono la sfida quotidiana dell'annuncio che salva l'uomo che non è un soggetto solitario ma vive per gli altri.

Costruire comunità accoglienti

L'uomo è persona, vive e riflette la relazione massima della Trinità, di circolazione di amore e accoglienza filiale verso l'altro. I cattolici devono aprirsi a tutto ciò che favorisce e aiuta l'incontro, il cammino comune per costruire comunità accoglienti. Incoraggiare e sostenere quello che la tecnologia mette a disposizione con spirito critico è lavorare affinché si costruiscano relazioni responsabili e arricchenti per l'uomo.

Vivere questi tempi significa per i cristiani creare un senso umano alla comunicazione, costruire circuiti dove le parole incarnano un orizzonte valoriale e trovano nelle "nuove comunità" l'occasione di una nuova ed esaltante relazione con l'altro.

L'incarnazione del cristiano nella storia incomincia nella comunicazione con l'altro, ma è solo nella comunità che trova senso e ragione.

di Sandro De Bonis

in *Il Cooperatore* Paolino, n. 2 febbraio 2010

Raccontando la vita



LA MIA VOCAZIONE

Carissimi amici, mi presento, sono Mino e sono un ragazzo che vive in seminario ormai da quasi sei anni, sono al termine di questo cammino e, con molta semplicità, desidero raccontarvi quella che è la mia esperienza di vita con Gesù.

Il cammino nel seminario di Molfetta è per me un'esperienza densa di emozioni che mi sembra difficile raccontare con poche parole. Certamente, accanto alle difficoltà che vive ogni uomo che decide di camminare con il suo Dio, ci sono pure i momenti di gioia profonda, dove sperimento l'amore infinito che il buon Dio riversa con sapiente delicatezza sulla mia povera vita.

Il Signore mi si è mostrato in questi anni in diverse occasioni: nell'intimo del cuore, nella preghiera, nella celebrazione dei sacramenti.

Mi ha condotto e mi ha aperto gli occhi per incontrarlo nelle persone che mi guidavano: il padre spirituale, l'educatore... il Signore si è fatto vicino nella ferialità, nel contatto profondo con i miei compagni di viaggio, i miei amici, con i quali abbiamo condiviso gioie e dolori, successi e fallimenti, amore per Lui e per la sua sposa, la

Chiesa che mi preparo ad amare sempre più.

Certamente se dovessi raccontarvi come è nata la mia vocazione, non riuscirei ad esaurire tutto in poche parole, perciò ho deciso di dirvi quelli che sono invece i miei sogni per il futuro che mi attende da prete.

Ho sempre sognato di essere un prete innamorato di Gesù, ma questo non è stato nella mia vita solo un desiderio, più ho camminato e più ho scoperto che il mio amore per Lui

era solo una povera risposta. Sì, chi mi ha amato per primo voleva solo che gli rispondessi amandolo.

In questa risposta ho scoperto ancora di più l'amore di Dio per me, perché mentre notavo la mia piccolezza, restavo stupito della sua immensa fedeltà. Per il futuro spero proprio di continuare a percorrere la strada di questo amore, perché il mio essere prete non diventi un "mestiere", ma resti una "chiamata all'amore".

Chi desidera amare Dio non può non amare gli uomini (Cfr. 1 Gv 3,16). Nel cammino il Signore mi ha condotto a considerare che amare Lui è possibile solo amando gli uomini, specie i poveri e i più fragili, magari quelli che tutti disprezzano.

Molte volte mi sono chiesto il perché di questo, ma alla fine sono giunto ad una conclusione, direi, quasi ovvia: quando uno ama un'altra, non può far a meno di amarla come lei si aspetta di essere amata, sembra che l'amato cerchi di imitarla nei suoi piaceri per farla felice:

l'amante, in sostanza, imita la persona amata, ecco perché il Signore mi ha spinto ad amare gli uomini, perché in fondo Gesù non ha fatto altro che questo, amare tutti, e il mio amare tutti si delinea così come una risposta al suo amore per me.

In futuro, da prete, spero da Dio proprio questo: amarlo come Lui vuole, negli uomini che incontrerò in questa mia vita.

Amare tutti senza distinzione, proprio come Lui ha fatto. Amare Dio e gli uomini è una risposta all'Amore, ma è pure un impegno esigente, ecco perché in questi anni ho scoperto che posso "veramente riuscirci" solo se mi unisco a Lui e agli uomini, come una donna sposa un uomo che ama.

La mia sposa da prete sarà la Chiesa. Fino ad oggi riconosco che la Chiesa mi è stata madre, mi ha generato alla fede, mi ha istruito, è stato il luogo in

cui ho incontrato per la prima volta l'Amore della mia vita... se la Chiesa non ci fosse stata, non ci sarebbe stata neppure la mia chiamata.

Ora il Signore mi chiede di sposarla come Lui ha fatto. Credo che non sarà per me molto difficile visti tutti i beni

che ho ricevuto da questa buona madre ... Certo, nella Chiesa ci sono anche fragilità e debolezze, ma credo che ogni donna da sposare abbia qualche difetto, non

per questo chi la ama non accoglie i limiti dell'amata.

Amare Dio, gli uomini e la Chiesa sono dunque i tre tesori che mi porto nel cuore.

Spero di coltivare queste piccole gemme che cominciano a fiorire nella mia vita, anche se a volte il timore per ciò che mi attende, il timore di sbagliare, il timore di non essere fedele mi preoccupano un po', ma poi mi fermo e penso: "Quanto sono piccolo, Signore, come farò? " Alzo gli occhi e guardo l'icona di Gesù sulla mia scrivania... Lui mi guarda... e mi sorride... il cuore torna sereno e dentro mi scopro invincibile.

Grazie Gesù che sempre mi guardi e mi conduci, con Te non ho più paura.

Mino



Raccontando la vita

ALLA SEQUELA DI GESÙ**Verso i voti definitivi**

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando. Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udito dal Padre mio. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi; e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto sia duraturo, affinché qualunque cosa chiediate al Padre nel mio nome, egli ve la dia” (Gv 15,12-16).

Ho scelto questo brano biblico per raccontarvi la mia esperienza di vita alla sequela di Gesù, specialmente in questo ultimo tempo, in cui mi preparo per emettere i voti perpetui, passo definitivo per una totale consacrazione e appartenenza a Gesù Buon Pastore.

Mi chiamo *Mariana Basualdo*, sono argentina e sono entrata nella Congregazione delle Suore di Gesù buon Pastore - *Pastorelle* nel 2000. Ho vissuto in Italia uest’ultimo anno di preparazione alla professione perpetua, tempo forte di grazia prima di dire il sì definitivo. Ho potuto rivedere la mia vita, ringraziare per il dono della chiamata perché è Gesù Buon Pastore che mi conquista, è Lui che dà senso ogni giorno alla mia vita, Lui che mi salva e mi chiama alla sua sequela.

La vita, in modi diversi, dà a tutti la possibilità di portare frutto, di fare scelte fondamentali, di essere fecondi attraverso un particolare stile di vita.



Scoprire Dio vivo e fare esperienza della sua presenza nella mia storia è la cosa più straordinaria che mi è accaduta; è questa scoperta dell’amore del Signore che ha fatto della mia vita un dono e un’offerta a Lui e ai miei fratelli.

Di fronte ai dubbi del cammino, ho sempre incontrato delle persone che mi hanno aiutato, incoraggiato, che sono state testimonianza forte: sacerdoti, suore, laici. È stato Dio che, per mezzo di loro, ha maturato e fatto crescere la mia appartenenza a Lui.

In questo ultimo periodo ho vissuto in una comunità internazionale a Roma, poi ho fatto esperienza nella comunità apostolica di Barletta, vivendo con le mie sorelle Pastorelle di diverse nazionalità, diverse lingue, diverse culture, ma con la stessa fede in Gesù Buon Pastore: è lui infatti che rende possibile la comunione nella diversità.

Ho sperimentato queste parole del Beato Giacomo Alberione (fondatore della Congregazione delle Suore Pastorelle): "Gesù Buon Pastore Eucaristico lo avrete sempre con voi in qualunque luogo, in qualunque momento" (*Alla sorgente*, 69).

È lui con la forza del suo amore che ci fa unire profondamente.

Gesù ha sempre indicato come segno distintivo di chi vuol essere suo discepolo, la profonda comunione nell'amore

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).



Per amare bisogna morire alle proprie idee, alle proprie suscettibilità, alle proprie comodità. La via dell'amore è tessuta di sacrifici.

Questo è possibile soltanto se ogni giorno imparo ad ascoltare Gesù per lasciare che lui trasformi la mia vita. Ho imparato che sono religiosa, ma soprattutto discepola, non padrona della verità, ma sempre chiamata a mettermi alla scuola dei miei fratelli, chiamata a dialogare, ad essere umile, a vivere la gioia di una continua disponibilità del cuore, che mi lascia sperimentare l'ine-

GIOVANI IN CAMMINO

Raccontando la vita

sauribile scoperta dell'amore di Dio.

Ora è il tempo del sì definitivo, mi è chiesto di rimanere fedele al "sì" con cui ho accolto l'offerta di amicizia da parte del Signore. So che Lui non mi abbandonerà mai, so che mi sosterrà sempre con i doni dello Spirito per servire Lui e i miei fratelli nella Chiesa.

Chiedo a Maria che mi guidi; lei è il nostro esempio e la nostra ispirazione. Ella interceda per noi presso il suo Figlio

Suor Mariana Basualdo, sjbp

LA MIA ESPERIENZA DA EDUCATRICE

Tutto cominciò esattamente dieci anni fa quando, appena quindicenne, chiesi al mio parroco di poter diventare assistente catechista in una terza elementare. A far nascere in me questo desiderio era stato indubbiamente l'esempio di alcuni miei amici e coetanei che già svolgevano tale servizio in parrocchia, oltre ovviamente alla voglia di rendermi utile in qualche modo, di "fare qualcosa per gli altri".

Ricordo molto bene l'emozione nel sentirmi investita di questo importante incarico, l'entusiasmo per la nuova esperienza che stavo cominciando, il dispiacere quando, due settimane dopo, per questioni organizzative, fui spostata in un altro gruppo e dovetti così lasciare dei bimbi a cui già mi ero affezionata.

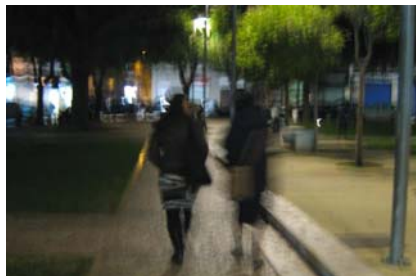
Mi è capitato di provare pressappoco la stessa emozione e lo stesso entusiasmo due anni fa, quando – allora ero animatrice del gruppo ACR, quindi dei ragazzini delle medie – il "don" mi chiese di diventare educatrice del gruppo dei ragazzi che frequentavano il triennio di scuola superiore.

A dire il vero la prospettiva mi spaventava non poco, perché non avevo mai avuto a che fare con dei ragazzi così grandi; perciò gli chiesi di poterci pensare e la risposta fu: «Certo che ci puoi pensare, ma non mi devi dire di no!». E fu proprio quella risposta a sciogliere ogni dubbio, perché sentivo di non poter in nessun modo “tradire” la fiducia che mi veniva accordata e perché riconobbi, in quella proposta, così come nel desiderio adolescenziale che mi aveva spinto a diventare catechista anni prima, tutti i segni di una *chiama*ta che partiva da un po' più in alto.

Così accettai e tuttora sono molto contenta di aver intrapreso questa nuova avventura. Certo non mancano i momenti in cui capita di non sentirsi “all'altezza”.

Essere educatrice di un gruppo di adolescenti non è facile, perché significa farsi loro compagni di viaggio, studiando modalità sempre nuove e diverse per ognuno di loro (perché ogni ragazzo è unico e diverso da tutti gli altri), cercando di essere una presenza costante ma mai invadente e sapendo accettare e rispettare anche i loro silenzi e i loro momenti di allontanamento o di ribellione.

Si tratta di un incarico che costituisce un grande privilegio, ma anche una grandissima responsabilità: privilegio perché trascorrere del tempo insieme ai ragazzi ti permette di scoprire il bello che c'è in ognuno di loro, al di là di ogni maschera, ma è anche una responsabilità perché sai che questo tesoro preziosissimo è stato affidato a te e tu hai il compito di accompagnarli, sia pure solo per un pezzo di strada, con tutto il rispetto e la delicatezza, ma anche con la fermezza di cui sei capace, per essere per loro non dico una guida, ma almeno una sorella maggiore (vista anche la vicinanza di età), una persona in crescita che accompagna altre persone in crescita.



E poi a spingerti ad andare avanti c'è la consapevolezza che tutto quello che ricevi da loro è un dono enorme: ogni occasione in cui accettano di mettersi in gioco, ogni confidenza, ogni gesto d'affetto spontaneo, ogni risposta positiva a una tua sollecitazione costituiscono tanti piccoli momenti che ti fanno capire che vale sempre la pena di spendere un po' del tuo tempo e delle tue energie per loro. In questa avventura, poi, ho sempre avuto dei collaboratori d'eccezione: gli altri educatori, con cui ho un ottimo rapporto di stima e di amicizia, e ovviamente il nostro parroco.

È arrivato nella nostra parrocchia sei anni fa e io ho imparato a conoscerlo proprio attraverso i campi scuola a cui ho partecipato come animatrice. Ho cominciato ad apprezzarlo quando l'ho visto servire a tavola o scherzare con i ragazzini e, adesso, devo dire che lui costituisce un aiuto imprescindibile, sempre pronto com'è a darci una mano per le catechesi e sempre attento a curare il rapporto personale con ciascuno dei ragazzi, sollecitando anche noi a fare altrettanto.

Tutti noi abbiamo trovato in lui, al tempo stesso, un amico, un padre e una guida; e oggi so di dover essere grata a lui per aver creduto in me, dandomi la possibilità di fare questa bella esperienza, e per la disponibilità che sempre ci dimostra, dedicando parte del suo tempo a chiunque abbia bisogno di un consiglio, di un incoraggiamento o semplicemente di un po' di ascolto e di attenzione.

Stefania

SPAZIO VOC.

Tante vie . . . una scelta

**"HO UNA BELLA NOTIZIA!
IO L'HO INCONTRATO."**

È questo lo slogan che accompagna la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che ogni anno si celebra la IV domenica di Pasqua, domenica del "Buon Pastore". Giorno significativo per noi *Pastorelle*, che, in questa occasione liturgica, facciamo memoria della nostra appartenenza al *Buon Pastore* e del servizio pastorale che esprimiamo nella Chiesa.

Il tema proposto ci aiuta a comprendere come l'esperienza dell'*incontro* personale con Cristo fa crescere la forza dell'*annuncio* della *bella notizia* da cui scaturisce la vitalità della *testimonianza*, capace di suscitare altre risposte al Dio che continuamente chiama.

Tra queste testimonianze, continuiamo anche noi a presentarne alcune. Riporteremo brani tratti dalle lettere di don *Andrea Santoro*, il sacerdote romano morto il 5 febbraio 2006. Mentre *era* inginocchiato a pregare, poco prima di celebrare la Messa, nella piccola chiesa cattolica di *Trabzon, Trebisonda*, nel nord della Turchia, sul Mar Nero, un giovane, al grido di "Allah è grande", gli ha sparato due colpi di pistola alle spalle perforando la Bibbia su cui stava pregando e mescolando insieme il sangue e la saggezza dei profeti.

La provocazione si pone come mediazione del messaggio del Papa Benedetto XVI dal tema *La testimonianza suscita vocazioni*, inviato a tutte le comunità cristiane e oranti che si ritrovano nel Giorno del Signore a vivere un momento forte di sensibilizzazione, riflessione e preghiera sul significato e l'importanza della "chiamata vocazionale" nella vita di ogni battezzato.

La forte sottolineatura che ritroviamo nel testo è l'invito, ma soprattutto l'impegno ad essere testimoni coerenti e sereni, in un mondo frastornato da tante "cattive notizie", per poter raccontare la gioia di un incontro che può cambiare profondamente ogni esistenza: l'incontro con il Signore Gesù!

Leggiamo alcuni significativi passaggi del suo messaggio:

Spazio voc

La fecondità della proposta vocazionale dipende primariamente dall'azione gratuita di Dio, ma, come conferma l'esperienza pastorale, è favorita anche dalla qualità e dalla ricchezza della testimonianza personale e comunitaria di quanti hanno già risposto alla chiamata del Signore nel ministero sacerdotale e nella vita consacrata, poiché la loro testimonianza può suscitare in altri il desiderio di corrispondere, a loro volta, con generosità all'appello di Cristo.

Questo tema è dunque strettamente legato alla vita e alla missione dei sacerdoti e dei consacrati. [...] Alla sequela di Gesù, ogni chiamato alla vita di speciale consacrazione deve sforzarsi di testimoniare il dono totale di sé a Dio.

Da qui scaturisce la capacità di darsi



poi a coloro che la Provvidenza gli affida nel ministero pastorale, con dedizione piena, continua e fedele, e con la gioia di farsi compagno di viaggio di tanti fratelli, affinché si aprano all'incontro con Cristo e la sua Parola divenga luce per il loro cammino. [...]

Ogni presbitero, ogni consacrato e ogni consacrata, fedeli alla loro vocazione, trasmettono la gioia di servire Cristo, e invitano tutti i cristiani a rispondere all'universale chiamata alla santità.

Pertanto, per promuovere le vocazioni specifiche al ministero sacerdotale ed alla vita consacrata, per rendere più forte e incisivo l'annuncio vocazionale, è indispensabile l'esempio di quanti hanno già detto il proprio "sì" a Dio e al progetto di vita che Egli ha su ciascuno. La testimonianza personale, fatta di scelte esistenziali e concrete, incoraggerà i giovani a prendere decisioni impegnative, a loro volta, che investono il proprio futuro.

Per aiutarli è necessaria quell'arte dell'incontro e del dialogo capace di illuminarli e accompagnarli, attraverso soprattutto quell'esemplarità dell'esistenza vissuta come vocazione.

Così ha fatto il Santo Curato d'Ars, il quale, sempre a contatto con i suoi parrocchiani, "insegnava soprattutto con la testimonianza di vita. Dal suo esempio, i fedeli imparavano a pregare".

Trasmettere la sua luce

La spiegazione del poster utilizzato per la GMPV, lo leggiamo dalle parole di sr Maria De Luca, suora apostolina.

«Una grande gioia non si può tenere per sé, bisogna trasmetterla», ha detto Benedetto XVI ai giovani della GMG a Colonia. Trasmetterla con la parola ma, soprattutto, con la vita! E chi ha una notizia più bella, più importante e urgente da comunicare di *chi ha "incontrato" Cristo?*

È l'incontro decisivo che rischiara e orienta la vita. E, se vissuto con coerenza, dà il coraggio necessario per le grandi scelte. Rende *testimoni luminosi*, che riflettono la Sua luce.

Nel poster, la foto - un prete tra la gente - esprime la comunicazione preziosa dell'annuncio e della testimonianza,

che è per tutti: bambini, giovani, adulti... e a ciascuno comunica gioia.

Dalla foto si staccano dei pezzi e vanno un po' in tutte le direzioni...

Nessuno sa quanto bene fa quando fa il bene, quando annuncia il Vangelo...

È il miracolo dell'Amore! Che ognuno, a sua volta, è chiamato a continuare.

Le varie parti "in movimento" sono accompagnate da una certa luminosità a forma di Croce: per esprimere che - importante! - *ciò che il vero testimone trasmette è, innanzitutto, la luce di Cristo.*

47ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
25 APRILE 2010



don Andrea Santoro: lettere dalla Turchia

9 ottobre 2002

Ci sono ore tremende, in cui ti sembra di perdere tutto, in cui Dio stesso ti toglie tutto. Il segreto di Abramo fu il dolore offerto per amore e la prova vissuta con fiducia, obbedienza e abbandono totale.

Il segreto di Abramo fu il distacco totale

per non fare neanche di suo figlio un idolo e per confessare che solo DIO È L'UNICO.

Non è forse l'attaccamento alle cose, alla terra, ai nostri idoli, a noi stessi, ai nostri amori e interessi, la fonte di ogni guerra, odio e divisione? Non è forse il perdere tutto che ci fa guadagnare tutto e non è forse la volontà ostinata di possedere tutto che ci fa perdere tutto e ci porta alla distruzione?

Spazio voc

Auguro a me e a voi, oggi, festa del nostro padre Abramo, di confessare con la vita che amare Dio vale più di ogni cosa.

E che amare il prossimo è possibile solo facendo di Dio il nostro tesoro e rigettando qualunque altro tesoro, fosse anche un figlio "adorato" come un idolo. Quando il cuore è puro da ogni attaccamento allora l'amore sgorga puro da esso.

Quando avremo "rinnegato" noi stessi allora potremo vedere gli altri e amarli come noi stessi. Quando avremo lasciato tutto per amore suo, diceva Gesù, allora avremo il centuplo quaggiù, la vita eterna nell'aldilà, insieme a prove e persecuzioni.

È la promessa di Gesù a Pietro che gli diceva: noi che abbiamo lasciato tutto che avremo?

È la nostra stessa domanda, perché ci preme giustamente la felicità, la vita, il possesso della gioia, l'abbondanza piena di ogni bene e di ogni ricchezza. Ma la via qual è? Abramo ci indica la direzione.

25 gennaio 2003

L'uomo può essere guarito di dentro e può essere risanato definitivamente nel corpo solo da un miracolo di Dio. Cos'è una conversione interiore se non un miracolo? Cos'è la risurrezione dei morti che aspettiamo se non un miracolo?

Le durezze umane, l'oscurità del cuore, i pregiudizi, gli egoismi, il dolore profondo che avvolge le anime e consuma i corpi da chi possono essere risanati se non da Dio? In fondo tutta la storia biblica è un miracolo continuo di Dio.

Il Vangelo è il miracolo della grazia che illumina, riconcilia e converte, è il miracolo della tenerezza di Gesù che rimette in piedi gli zoppi, i ciechi, i lebbrosi, i morti, gli uomini sfigurati dall'abbruttimento del peccato e dagli attacchi di satana.

Bisogna chiederli questi miracoli, bisogna esserne convinti, bisogna contare su di essi e non sulle nostre piccole esili risorse. A volte invece lasciamo a Dio le briciole e ci facciamo carico di cose troppo grandi per noi. C'è bisogno di miracoli in Turchia, in Medio Oriente, in Europa. Debbo lasciare più spazio di manovra a Dio, alla sua Parola e alla sua grazia perché possa compierli. Dobbiamo avere la fiducia degli umili e dei semplici, o quella dei disperati e degli afflitti.

30 aprile 2003

Gesù ci ha detto di non avere paura di nulla. Solo di una cosa bisogna avere paura: di non essere cristiani, di essere, come diceva Gesù, un "sale senza sapore", una luce spenta o un lievito senza vita.

I cristiani per secoli hanno affrontato i pericoli del mondo senza paura, e il mondo è cambiato.



Spazio voc



Poi hanno cominciato ad aver paura e hanno impugnato la spada con cui Pietro tagliò l'orecchio alla guardia venuta per catturare Gesù.

Gesù rispose così a Pietro:

“Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada”. E aggiunse: “Pensi che io non potrei pregare il Padre mio, che subito mi darebbe più di dodici legioni di angeli?”.

San Giovanni Crisostomo nel IV secolo qui in Turchia diceva: “Il Cristo pasce agnelli. Finché saremo agnelli vinceremo, quando diventeremo lupi perderemo”.

Così è stato in questa parte del mondo dove il cristianesimo è sfiorito. Solo uno spirito di agnelli lo farà rifiorire. Se dimentichiamo le parole di Gesù: “Rimetti la tua spada nel fodero” e “Amate i vostri nemici” anche noi sfioriremo.

17 giugno 2004

Ci rendiamo conto che la grazia di Dio si muove in assoluta libertà e imprevedibilità, che a noi non è dato suggerirle nulla, solo riconoscerla, gioirne, accoglierla e assecondarla. Questo vale anche per noi: quando il Signore bussa bisogna aprire e farlo entrare e poi sedersi a mensa

con Lui che viene per sedersi a mensa con noi.

Vi assicuro che il Signore bussa davvero, lancia i suoi richiami, si accende come una scintilla improvvisa.

Quando arriva una sua folata di «vento» non dobbiamo pensare che sia una fantasia. È Lui, è la sua grazia, è la sua attrazione segreta. È un momento personale che riguarda te e nessun altro. Dicendo il primo sì se ne predispongono degli altri. Interrogate il vostro passato: i punti luminosi che si sono accesi è il Signore che è passato.

Dice il Canto dei cantici: «*Ha bussato il mio amato alla mia porta, appena ha messo la mano sul chiavistello ho sentito un fremito ...*». E ancora: «*ho cercato l'amato del mio cuore, l'ho trovato e non lo lascerò mai ...*». E conclude dicendo: «*vieni, fuggiamo sui monti degli aromi ...*».

Il desiderio che Dio suscita nel cuore ti cattura e ti porta a fuggire con Lui. -Inoltre Colui che ha iniziato la storia si preoccupa anche di portarla a compimento attraverso prove, tentazioni, sofferenze, gioie, un succedersi di luci e oscurità, di rapimenti di cuore e di aridità improvvise. Poi verrà il momento dell'incontro finale quando Lo vedremo faccia a faccia.

“Mi convinco alla fine che non si hanno due vie: c'è solo quella che porta alla luce passando per il buio, che porta alla vita facendo assaporare l'amaro della morte”.



ALBERIONE

“un pennello
nelle mani di un Grande Artista”



Don Alberione sacerdote

Già ricordavo quanto *don Alberione* racconta di sé, di un'esperienza forte vissuta ancor prima di diventare sacerdote, quando in seminario vive l'attesa del nuovo anno in preghiera, durante un'adorazione eucaristica; esperienza che segnerà tutta la sua vita.

La richiamo ancora per l'importanza che essa ha avuto:

“Una particolare luce venne dall'Ostia
santa, maggior comprensione
dell'invito di Gesù

“*venite ad me omnes*”

[Venite a me tutti, Mt 11,28].



Gli parve di comprendere il cuore del grande Papa, gli inviti della Chiesa, la missione vera del

Sacerdote. Gli parve chiaro quanto diceva *Toniolo* sul dovere di essere Apostoli di oggi, adoperando i mezzi sfruttati dagli avversari.

Si sentì profondamente obbligato a prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto [...].

Da allora questi pensieri ispirarono le letture, lo studio, la preghiera, tutta la formazione. L'idea, prima molto confusa, si chiariva e col passar degli anni divenne anche concreta”. (Don Giacomo Alberione, *Abundantes Divitiae* 15.21)

Si tratta di un ragazzo già attratto dall'Eucarestia come dal suo sole, attorno a cui ogni altra cosa, tutta la vita, dovrà ruotare e la cui luce vuole aiutare a diffondere. Spesso in seguito dirà che tutto nasce dall'Eucaristia. È il senso del suo stesso sacerdozio.

Nella sua vita di sacerdote *don Alberione* esercita il suo ministero in molte forme: i primi anni nell'esperienza pastorale diretta nelle parrocchie; successivamente nel seminario come guida spirituale; ancora è impegnato in attività sociali. Queste ed altre attività, come quella di aiutare a diffondere il Magistero del Papa, convergeranno poi nella pubblicazione di articoli nel giornale *Gazzetta d'Alba*.



Don Alberione comincia a maturare il desiderio di contrapporre ad una stampa anticlericale e contrapposta alla Chiesa e alla fede, una stampa che formi le coscienze e diffonda la Buona Notizia. Ben presto da membro dell'Associazione Buona Stampa passa all'ufficio di Direttore e proprietario della *Gazzetta d'Alba*. Da qui la nascita di una Scuola Tipografica e di un laboratorio femminile, primo seme di nuove fondazioni religiose dedicate alla diffusione del Vangelo attraverso i mezzi della comunicazione sociale.

È un sacerdozio, quello di don *Giacomo Alberione*, vissuto all'insegna della ricerca di sempre nuova collaborazione da parte di tutte le realtà della Chiesa. Già dalle sue prime esperienze pastorali in una o più parrocchie, soprattutto a *Narzole*, un paese vicino al suo paese natale in provincia di Cuneo, si accorge che nella parrocchia sono necessarie delle persone consacrate, suore che si occupino direttamente della pastorale.



Fin dall'inizio sogna di raccogliere dei laici che condividano le sue opere e il suo spirito. “Pensava dapprima ad un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici; e dare indirizzo, lavoro, spirito d'apostolato” (*Abundantes Divitiae* 23). Col tempo però capisce che, per raggiungere l'obiettivo che si propone, quell'organizzazione deve essere di religiosi e religiose, che vivano i consigli evangelici per testimoniare la bellezza dell'appartenenza al Signore e per “dare più unità, più stabilità, più continuità, più soprannaturalità all'apostolato” (*Abundantes Divitiae* 24).



Ma i laici saranno sempre presenti nel pensiero e nell'azione di *don Alberione* non solo come destinatari, ma come collaboratori, tanto da fondare un'associazione laicale all'interno di quella che sarà la Famiglia Paolina. Quando pensa a tradurre in opere i suoi disegni, il suo padre spirituale gli ricorda: “prima di far delle opere,

assicurarsi un gruppo proporzionato di anime che preghino, e, se necessario, si immolino per le opere stesse, se vuoi che siano vitali”. Così, col tempo, dà vita a un Istituto che si dedica in modo particolare all'Eucaristia, alla liturgia, alla preghiera, anche se non esclusivamente contemplativo.

La fiducia in Dio è la base su cui fonda ogni opera, anzi, ha l'ardire di stipulare una sorta di "patto" con il Signore, attraverso il quale mette a disposizione la povertà sua e di coloro che lo seguono,

dei piccoli mezzi che possiede perché il Signore stesso possa portare avanti la



sua opera. È questa fiducia che lo porterà a fondare Istituti diversi i cui membri si spendano per l'edificazione della Chiesa nei suoi vari aspetti.

La sua fiducia in

Dio porterà tanti uomini e donne, laici e consacrati, a donare la propria vita, il proprio tempo, le proprie capacità per la diffusione del Vangelo nella cultura della comunicazione diretta e indiretta.

L'essere sacerdote

per Don Alberione

è mettersi nelle mani del Signore come un pennello nelle mani di un artista e

lasciarsi condurre

nel compiere la sua opera.

Il pennello non conosce l'opera d'arte che sta per nascere, la vede compiersi man mano e con la sua disponibilità nel consegnare la propria povertà, tutto il proprio essere, dà il proprio contributo perché essa si compia.



“Sento la gravità, innanzi a Dio ed agli uomini, della missione affidatami dal Signore; il quale se avesse trovata persona più indegna ed incapace l'avrebbe preferita.

Questo tuttavia è per me e per tutti garanzia che il Signore ha voluto ed ha fatto fare Lui;

così come l'artista prende qualsiasi pennello, da pochi soldi e cieco circa l'opera da eseguirsi...”

(Don Giacomo Alberione, *Ut Perfectus Sit Homo Dei* I,347).



Sr Monica Reda, sjbp

Spazio alla corrispondenza

a cura di Sara

Mi chiamo Monica, ho 19 anni, sto frequentando il primo anno di Psicologia, perché in futuro vorrei aiutare chi ha difficoltà con il proprio mondo interiore. In verità, più passa il tempo e più mi rendo conto che a dover essere aiutata sono proprio io, che forse è questo il motivo della mia scelta di studio: conoscermi, capirmi, difendermi, superare le mie debolezze e le mie paure.

Pur crescendo, vedo che rimane in me il bisogno di essere considerata, stimata, apprezzata, desidero riconoscimento, quasi sempre non perdo l'occasione per farmi notare: se guido la macchina, a volte non mi metto la cintura; se ascolto la musica, devo alzare il volume al massimo; quando esco, la minigonna non può mancare...

In fondo mi sento condizionata dal giudizio altrui e vorrei che l'altro mi dicesse che sono brava e carina, che anch'io valgo. Lo studio mi aiuta a sentirmi importante, perché vedo che riesco e così avviene anche per il nuoto, ma non mi sento soddisfatta, perché è dentro che non sto bene.

Mi capita di pensare che gli altri siano più in gamba di me, più sicuri di sé, sembrano godersi di più la vita, cioè la vivono meglio; io, invece, mi sento insicura, debole, a volte troppo sensibile. Anche se ho una famiglia, degli amici e una parrocchia che mi vogliono bene, vorrei riuscire a sentirmi pienamente contenta di me stessa, vorrei sentirmi libera, imparare a volermi bene, per non cercare sempre di superarmi e di elemosinare considerazione. Vorrei non essere più schiava di tutto questo.



Carissima Monica,

noi persone umane siamo per natura esseri relazionali, cioè siamo fatti per entrare in relazione con il nostro simile e abbiamo bisogno di essere riconosciuti dall'altro, perché ci sentiamo esistere veramente, solo quando ci sentiamo amati. I primi passi della vita del bambino sono infatti segnati proprio dal suo rapporto con la mamma: il bambino ha bisogno di essere coccolato, baciato, abbracciato, ha bisogno di sentire il proprio corpiccino a contatto con il corpo della madre. Prima ci sono i genitori, poi si aggiungono altre persone care, finché non ci viene chiesto di cominciare a camminare da soli, non ci sono più papà e mamma che ci difendono e neanche ci basta più sapere cosa pensano di noi: vogliamo che sia il mondo esterno a riconoscerci e promuoverci.

Ci nascondiamo dietro vestiti, modi di fare, di gesticolare, di parlare, di agire per non essere da meno di altri, che sembrano tanto sicuri, ma che forse provano le nostre stesse difficoltà.

Spazio alla corrispondenza

La domanda fondamentale è: “**CHI SONO?**”. Possiamo scrivere su un foglio tutti i doni che troviamo in noi: la pazienza, la generosità, la compassione per chi sta male, la creatività, la capacità di ascolto, di rimanere in silenzio o quella di essere gioiosi e ‘simpatici’..., così anche tutte le capacità fisiche, manuali. Cosa ci piace di noi? Se una qualità, cominciamo da quella sola, senza pensare che sia poco, poiché non c’è un dono che non ne porti con sé altri e perché in noi c’è un mondo infinito di bellezza che non potremo afferrare mai totalmente. Non si raggiunge la propria autostima in maniera automatica, ci vuole tempo e pazienza con se stessi, importante è cominciare.

Scrivere i nostri doni ci aiuta, ma molto più il capire che c’è una Persona che ci ha donato tutto: montagne su cui correre, mari in cui giocare, una famiglia dove nascere e crescere, persone con cui parlare, capirsi e confidarsi.

Nessuno ci ha amato e ci ama come quella Persona, che, per renderci liberi dal peccato, dal nostro egoismo, ha donato il suo sangue per noi. Allora puoi pensare che proprio tu, che ti senti piccola e limitata, vali la vita di Gesù, la vita di Dio, il quale si è fatto tuo amico e servo, ha rinunciato a tutto per te, per farti conoscere il vero amore. È venuto a dirti che Lui, l’Onnipotente e il Somma Bene, non si vergogna di tutti i tuoi difetti e di tutti i tuoi sbagli. È un Dio che ha sempre tempo per te, ti pensa come il suo grande tesoro, altrimenti, perché tanto sacrificio? Chi gliel’ha fatto fare? Solo chi ama tanto può dona-

re tanto e per te ha dato tutto, perché tutto ama di te, anche quelle gambe un po’ grosse, quel temperamento esplosivo o tendente al depresso, anche quello ama. Chi è mai colui o colei che ti può dire che vali o non vali, cosa può più di Dio?

Gesù un giorno ci ha detto: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno”(Lc 12,32): è come se dicesse: “Cara Monica, tu sei la mia ‘piccolina’, vuoi lasciarti amare da me?”.

Sono Luca, ho compiuto da poco 23 anni e frequento la Facoltà di Architettura a Firenze. Sono abbastanza impegnato in parrocchia con il catechismo, gli incontri per i giovani come me e il servizio d’organo. Nonostante io abbia sempre vissuto l’esperienza di Chiesa, non abbia mai mancato alla Messa, se non in caso di malattia, abbia partecipato ai campi-scuola parrocchiali, è da un po’ di tempo che vivo un dissidio tra questa vita ‘cattolica’ e quella che ho conosciuto con i miei amici dell’università.

A volte vedo che i ragazzi che non



sono di Chiesa e che vivono come se Dio non esistesse, sono più svegli, non si fanno troppi problemi, sono meno fasciati, più aperti e accoglienti.

Forse, in fondo, la mia è una continua lotta fra il messaggio del mondo e quello del Vangelo: mi è difficile accettare di perdere, quando invece nella vita di ogni giorno c'è sempre qualcuno che cerca di passarti avanti, di prevaricare e non ti rispetta. Spesso mi sembra di essere il 'fesso' della situazione e, quando succede, penso che vorrei essere anch'io più egoista. Lotto con Dio, perché è troppo impegnativo il suo programma e non so se sono disposto a seguirlo.

Carissimo Luca

spesso le crisi arrivano per aiutarci a cambiare il nostro modo di vedere, di vivere le situazioni e il nostro modo di pensare. In questi momenti, mettere tutto in discussione è molto salutare e di vitale importanza, perché ci rivela che un certo approccio alla vita e a Dio è ormai scaduto: ci dimostra che ricerchiamo la verità, che siamo in ricerca.

Dio non vuole che non ci divertiamo: non si tratta di non andare al pub, di non viaggiare, di non partecipare alle feste, di non vestire alla moda, avere atteggiamenti disinvolti...poiché, se è importante cosa si fa, è più importante come si fa e perché. Il cristiano 'non è di questo mondo', ma ciò non significa che lo deve disprezzare, piuttosto lo ama portando l'amore di Dio e condividendolo con l'altro, poiché tutti siamo figli dello stesso Padre. Non si tratta di

Spazio alla corrispondenza

essere più o meno svegli, poiché posso capire al volo le cose, farne dieci insieme, ma senza sapere **PERCHÉ**, che è la domanda fondamentale: quale scopo voglio dare alla mia vita? Verso chi o cosa voglio orientarla? Se si va a vedere bene, sono due le possibilità: Dio o io, che s'incontrano quando l'io si lascia interrogare da Dio e permette che Lui si riveli com'è veramente. A volte è più un'idea sbagliata di Dio a influenzarci, che la vera conoscenza di Lui. Dio non è una serie infinita di regole, ma una Persona che ci vuole guidare verso la felicità e ci lascia scegliere: vogliamo diventare egoisti? Vogliamo essere indifferenti? Possiamo farlo, ma la coscienza ci rivela l'attuarsi di una contraddizione di fondo: come possiamo essere felici se egoisti, quando invece la natura umana, come l'ha costituita Dio, è fatta per essere amata e amare?

Senza Dio ci accorgiamo infatti che siamo scontenti di noi e finiamo per essere schiavi delle cose e di certi sentimenti che non ci riempiono mai: ci aiuta di più una sana resa all'amore di Dio e una certa fiducia nel suo progetto su di noi.

Gesù non ha detto che la vita è facile, ma che con Lui possiamo stringere la vera libertà, poiché Egli stesso l'ha vissuta e ci ha assicurato che sarà sempre con noi, soprattutto nella difficoltà. Coraggio, Luca!

**Le due possibilità:
io o Dio?**

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

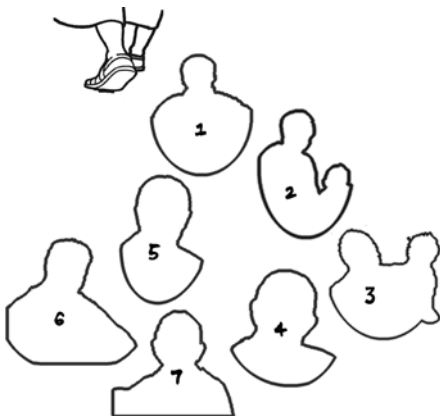
Spirito Santo, fuoco ardente di luce e calore,
donaci la passione per una profonda intimità
con il Signore, per rimanere nel suo amore.



Come i discepoli di Gesù si sono scambiati
l'annuncio gioioso e stupito dell'incontro
con Lui, dona a ciascuno di noi
la trasparenza del cuore
per raccontare, con gratitudine e meraviglia
quello che di Lui abbiamo conosciuto,
vissuto e amato.

Rendi la nostra umile testimonianza,
segnata dalla scelta della croce accolta
nella speranza e nella gioia pasquale,
segno di fecondità e occasione preziosa
perché i giovani possano riflettere sulla propria vocazione
con semplicità, fiducia e piena disponibilità.

Vergine Maria, Madre della Chiesa, custodisci
con tenerezza ogni piccolo germoglio di vocazione;
possa divenire albero rigoglioso, carico di frutti
per il bene della Chiesa e dell'intera umanità. Amen



In copertina:

1. **S. Giovanni Maria Vianney,**
Santo Curato d'Ars
2. **Don Lorenzo Milani**
3. **Don Primo Mazzolari**
4. **Beato Giacomo Alberione**
5. **Mons. Tonino Bello**
6. **Don Andrea Santoro**
7. **Padre Pino Puglisi**

Prendi nota:

Esperienza di spiritualità

**dal 05 all'11 agosto 2010
ad Albano Laziale (Roma)**

Per ragazze dai 18 anni in su che desiderano vivere
una esperienza forte di incontro con la Parola,
di condivisione e di fraternità.



*Per metterti in contatto con noi puoi fare riferimento alla
comunità formativa delle Suore Pastorelle ,
via delle Querce, 1/F Barletta; Tel. 0883/525465;
a sr Lina Santantonio (sempre della comunità di Barletta),
e-mail: lina_santantonio@aruba.it
oppure a sr Maria Rosa Barison Viale Veneto, 1/1 Lunetta 46100 (MN)
Tel. 0376/374271; e-mail: sr_mariarosa@libero.it.
Ricordati che puoi sempre consultare
lo spazio giovani del sito www.pastorelle.org
e che puoi anche mandare del materiale da inserire.*